

→ **È caccia** alle gemme da 400mila euro e a cinque chili di lingotti. La Corte dei Conti indaga

→ **Monica Rizzi** Si dimette l'assessora lombarda: «Obbedisco». Maroni: «Caso risolto»

I finanziari tornano in via Bellerio Spariti oro e diamanti

Le Fiamme Gialle acquisiscono documenti nella sede leghista. Caccia a 400mila euro di diamanti e 200mila in lingotti. Vertice del gruppo padano al Pirellone: traballa anche Boni. Riunione con Bossi.

FEDERICA FANTOZZI

ffantozzi@unita.it

Fiamme Gialle in via Bellerio. Diamanti e lingotti svaniti nel nulla (e soprattutto dalla contabilità): gemme per 400mila euro che sarebbero state acquistate da Rosi Mauro (che smentisce), Stiffoni e Belsito, oro per 200mila finito nelle mani dell'ex tesoriere. La Corte dei Conti che indaga. La bionda testa (politica) di una assessora che rotola e il presidente del consiglio regionale lombardo che vacilla. La Lega delle ramazze assomiglia sempre più al set di un film di James Bond.

Dove alla fine «Monica della Valcamonica» fa la scelta opposta a quella di Rosy Mauro: «Alla richiesta del mio partito di un passo indietro rispondo obbedisco, come già nel 2010 per candidare Renzo Bossi e in 24 anni di Lega». E Maroni si attegga al Wolf di Pulp Fiction: «Questione risolta».

CONSIGLIO ADDIO

Ieri mattina Monica Rizzi, la chiacchierata amica del Trota sotto duplice inchiesta per dossieraggio e abuso di titoli di studio, si è dimessa da assessore lombardo allo Sport. Le inchieste, fa sapere, «si sono chiuse e c'è stata addirittura la remissione della denuncia per dossieraggio». Ma non serve. La «pulizia» va avanti. Al suo posto, Luciana Ruffinelli, l'unica consigliera leghista rimasta in Regione.

La Rizzi ha prima formalizzato la decisione al governatore Rober-



Finanza e carabinieri ieri nella sede del Carroccio a Milano

to Formigoni, che le avrebbe espresso dispiacere scaricando le responsabilità sulle vicende interne alla Lega. Poi ha rimesso il mandato ai triumviri Maroni e Calderoli, prima dell'inizio della riunione del gruppo consiliare al Pirellone cui lei non ha partecipato.

Rizzi ha tenuto un basso profilo, limitandosi a ringraziare Bossi per la «splendida esperienza». Ma nell'incontro con i consiglieri si è di-

scusso il «caso Boni»: il presidente del consiglio regionale sotto inchiesta per presunte tangenti, cui i vertici avevano evitato il passo indietro. Ma che rischia di trasformarsi in un boomerang: Boni si è avvicinato a Maroni, ma l'ex ministro si è troppo esposto con quella che i nemici interni definiscono «caccia alle streghe» se non «purga a senso unico». E proprio al Pirellone si attende un segnale. Sarà un caso, ma il capogruppo

Galli, che ha sempre difeso Boni (che ieri ha incontrato Calderoli), ha cambiato linea: «Con la situazione che si è venuta a creare nessuno può rimanere immune, non sarebbe strano se i triumviri gli chiedessero un passo indietro». Persino Formigoni si è sbilanciato: «È difficile dire se finiremo la legislatura».

Intanto in via Bellerio si sono presentate, per la seconda volta in poche settimane, le Fiamme Gialle. I finanziari sono arrivati nel primo pomeriggio per acquisire documenti nell'ambito dell'inchiesta dei pm milanesi sull'ex tesoriere Belsito accusato di truffa ai danni dello Stato e appropriazione indebita per presunte irregolarità nella gestione dei rimborsi elettorali. Nessuna sorpresa però: la Procura aveva notificato al nuovo tesoriere Stefani un ordine di esibizione delle carte, e il Carroccio le ha messe a disposizione. È caccia a 400mila euro in diamanti e 200mila in lingotti (5 chili) che, tramite i conti correnti padani, sarebbero stati acquistati rispettivamente da Mauro e Stiffoni (che smentiscono annunciando querelle) e gli altri da Belsito. Intanto anche la Procura della Corte dei Conti lombarda ha aperto un fascicolo per eventuali irregolarità sui rim-

Anche Boni in bilico
Al Pirellone si riapre il caso del presidente dell'assemblea indagato

borsi elettorali. L'ipotesi è danno erariale.

La visita della Gdf ha interrotto il vertice con Bossi e i triumviri sulla «fase due», quella prettamente politica per rilanciare il partito. Dalle simulazioni sulle amministrative - dove Maroni stesso ha ammesso che «un rimbalzo ci sarà» - alla raccolta di firme per la legge di iniziativa popolare sulle pensioni. Ma, soprattutto, di come contenere le brillanzioni che, mai come ora, rischiano di compromettere l'unità del partito. «Bobo» ha annunciato per metà maggio (prima del congresso) gli «stati generali della Padania», assemblea con gli amministratori locali sul programma del Nord. Basterà a placare gli animi? Ultima offensiva maroniana, intanto, a Bologna. Dove il consigliere comunale Manes Bernardini, vicino all'ex ministro, ha pubblicamente redarguito per assenteismo la collega «cerchista» Lucia Borgonzoni. ❖